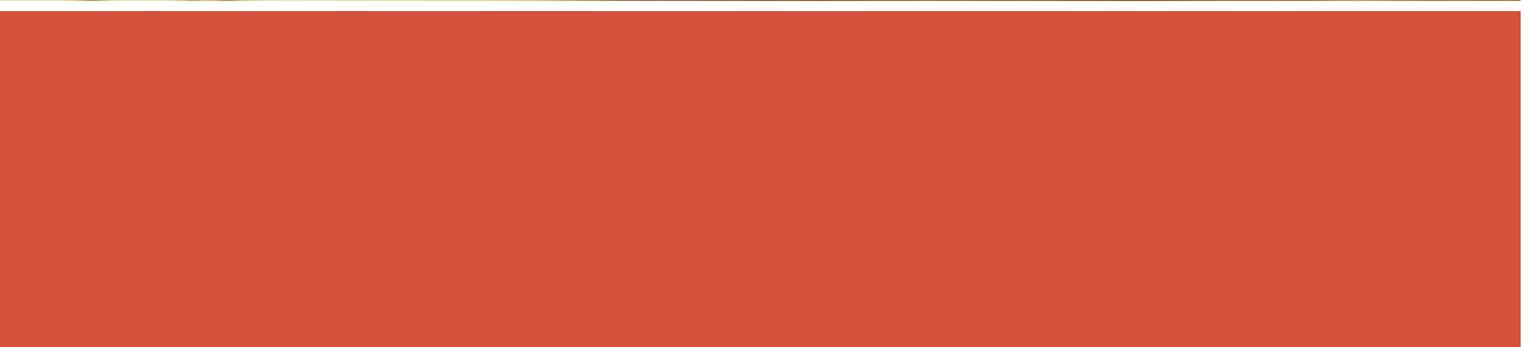


*“Al fine di  
pervenire a  
uno sviluppo  
sostenibile e a  
una qualità di vita  
migliore per tutti  
i popoli, gli Stati  
dovranno ridurre  
ed eliminare i  
modi di produzione  
e consumo  
insostenibili e  
promuovere  
politiche  
demografiche  
adeguate”*



# 7. Consumi



# Contenuti

<b>7.1 Le pressioni ambientali dei consumi</b>	<b>160</b>
7.1.1 I consumi delle famiglie	160
7.1.2 Consumi e PIL	162
7.1.2.1 L'intensità energetica	162
7.1.2.2 PIL e rifiuti	164
7.1.3 L'Impronta Ecologica, ovvero vivere al di sopra delle proprie possibilità	165
<b>7.2 Consumi sostenibili</b>	<b>171</b>
7.2.1 Edilizia sostenibile	171
7.2.2 Acquisti quotidiani sostenibili	174
7.2.2.1 Acquisti alimentari	174
7.2.2.2 Acquisti non alimentari	176

a cura di:

**Marco Niro** – Settore informazione e monitoraggi APPA

con la collaborazione di:

**Vincenzo Bertozzi** – Servizio Statistica PAT

**Claudio Zatelli** – Ufficio Rifiuti PAT

**Renato Pedrolli** – Mandacarù Onlus Scs

**Dario Pedrotti** – Ecosportello *Fa' la Cosa Giusta!*

Già la Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992 “su Ambiente e Sviluppo” aveva individuato la necessità di eliminare le modalità di produzione e consumo insostenibili: “Al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile e a una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo insostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate” (principio 8). La Conferenza di Johannesburg di dieci anni dopo – organizzata dall’ONU nel 2002 col nome di “Summith Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile”, sèguito di quello di Rio – ha ribadito che non può esserci sostenibilità senza cambiamento degli attuali modelli di produzione e consumo.

A livello europeo, la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del 2006 individua nel cambiamento del modello di produzione e consumo una delle sette sfide decisive per l’affermazione della sostenibilità<sup>1</sup>, da vincere favorendo l’affermazione di un modello differente, che sappia dissociare lo sviluppo economico dal consumo di risorse naturali.

Coerentemente con questa impostazione, la Commissione europea ha approvato nel 2008 un “Piano d’azione per la produzione e il consumo sostenibili”, che punta a “migliorare la resa ambientale generale dei prodotti durante tutto il loro ciclo vitale, promuovere e incentivare la domanda di prodotti migliori e di tecnologie di produzione migliori, aiutando i consumatori a scegliere meglio grazie a un’etichettatura maggiormente coerente e semplificata”.

A livello nazionale, è in fase di elaborazione su queste premesse, da parte del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), una Strategia Nazionale per il Consumo

e la Produzione Sostenibili (Strategia SCP – Sustainable Consumption and Production), destinata a diventare parte integrante della Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile, anch’essa in fase di definizione da parte del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

Il documento preliminare per la Strategia SCP nazionale individua in particolare tre settori prioritari su cui concentrare il tentativo di modificare il modello di produzione e consumo per avviarlo ad una condizione di sostenibilità: l’edilizia, i trasporti e l’alimentare. Si tratta dei tre settori che, come rilevato da un apposito studio realizzato per conto della Commissione Europea nel 2006 sul ciclo di vita di prodotti e servizi<sup>2</sup>, risultano quelli caratterizzati dal maggior impatto ambientale.

Nel capitolo si prenderanno in considerazione le pressioni ambientali generate dai consumi e quindi le risposte di consumo sostenibile finalizzate alla riduzione degli impatti ambientali.



<sup>1</sup> Le altre sei sono: cambiamenti climatici e energia, trasporti, risorse naturali, salute pubblica, inclusione sociale, povertà.

<sup>2</sup> Joint Research Centre, European Commission, 2006, *Environmental Impact of Products (EIPRO)*, Bruxelles.

## 7.1 Le pressioni ambientali dei consumi

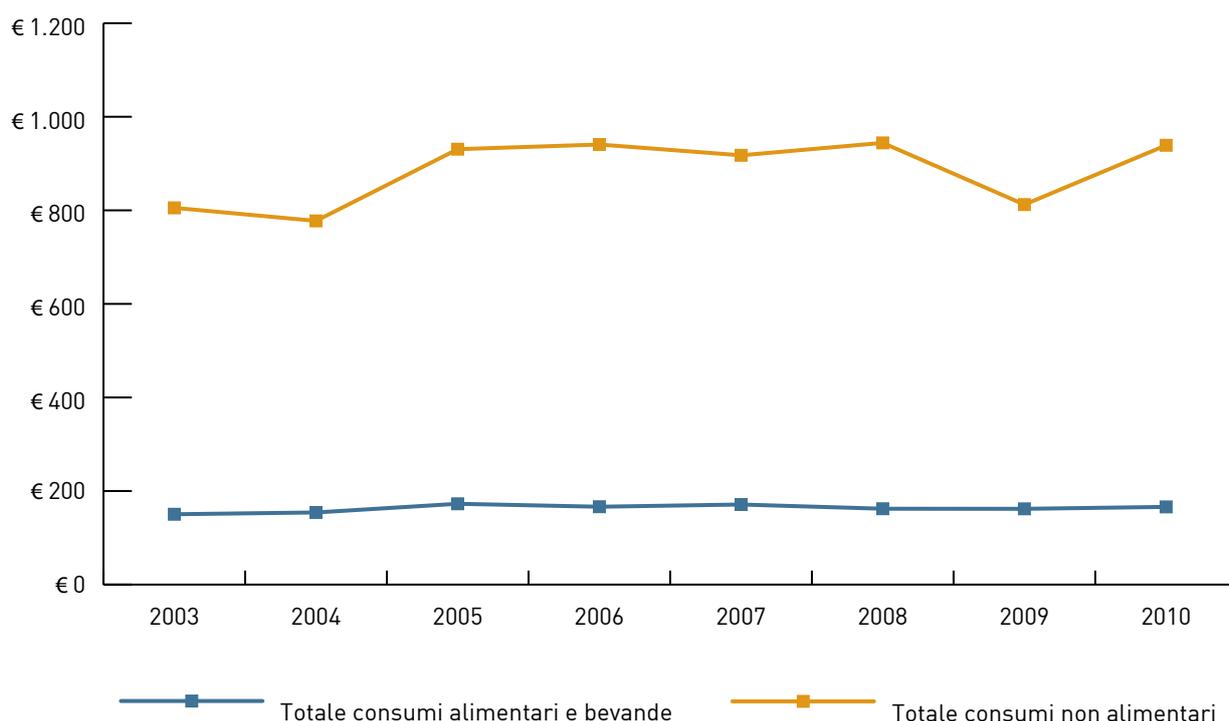
### 7.1.1 I consumi delle famiglie

Prima di esaminare gli specifici indicatori di pressione, è opportuno quantificare i consumi trentini, ricorrendo ai dati relativi alla spesa per i consumi delle famiglie, raccolti annualmente dal Servizio statistica della Provincia autonoma di Trento per conto dell'ISTAT.

Per quanto riguarda la spesa media mensile pro-capite delle famiglie trentine, di cui si riporta l'evoluzione registrata dal 2003 al 2010, va evidenziato un trend piuttosto costante attestato attorno ai 1.050 Euro. Si tratta di valori monetari corren-

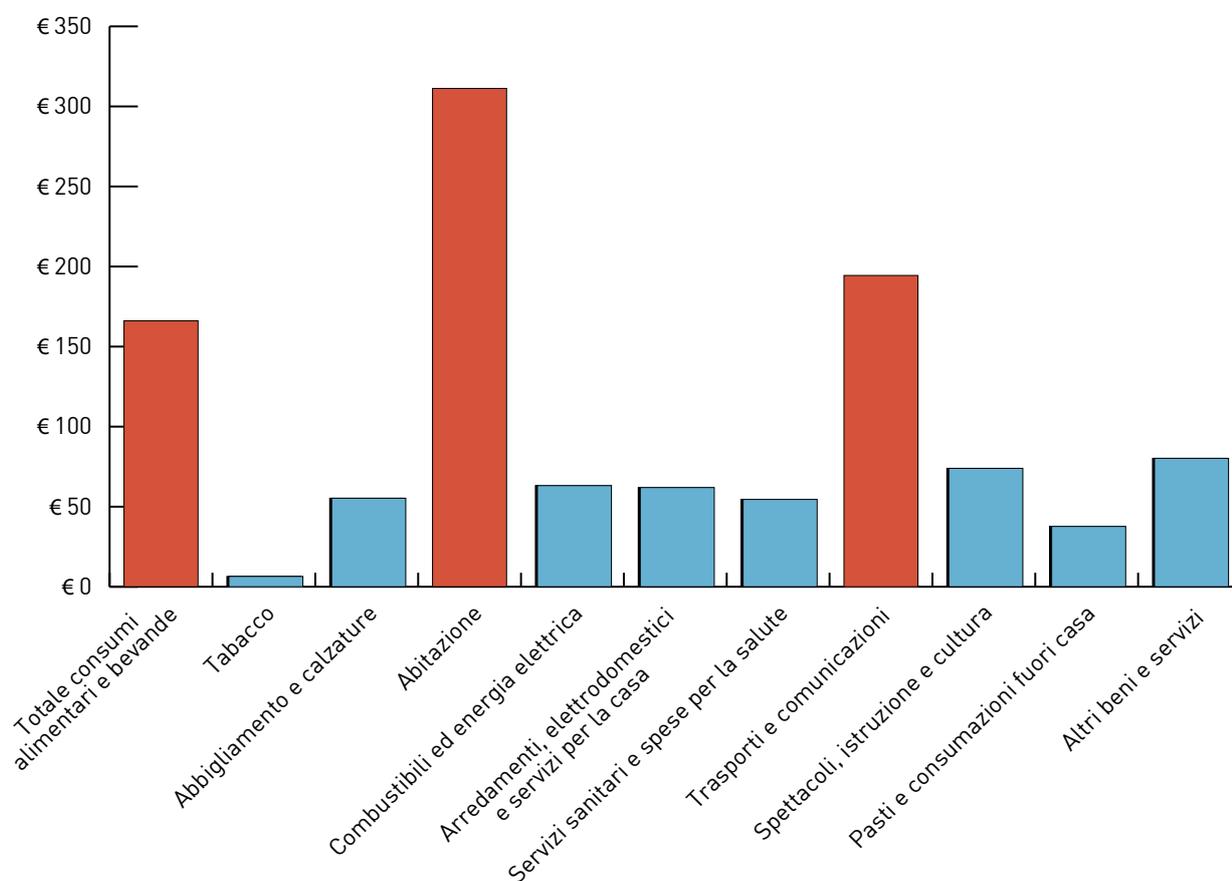
ti, che quindi incorporano anche la dinamica dei prezzi. Pertanto un aumento in valore dei consumi può essere imputato all'aumento delle quantità e/o all'aumento dei prezzi. Tuttavia, la variazione percentuale al 2010 rispetto al 2003 risulta pari a +15,6%, che corrisponde all'aumento dell'indice FOI nazionale (Indice nazionale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati) nello stesso periodo (+15,7%), il che lascia supporre che l'aumento degli importi spesi sia da imputare soprattutto all'aumento dei prezzi piuttosto che all'aumento delle quantità acquistate.

→ **GRAFICO 7.1:**  
**CONSUMI DELLE FAMIGLIE: SPESA MEDIA MENSILE PRO-CAPITE (2003-2010)**



Fonte: Servizio statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.1. Consumi delle famiglie: spesa media mensile pro-capite	Consumi	P	D	☺	↔	N	2003-2010

→ **GRAFICO 7.2:****CONSUMI DELLE FAMIGLIE: SPESA MEDIA MENSILE PER CAPITOLO DI SPESA (2010)**

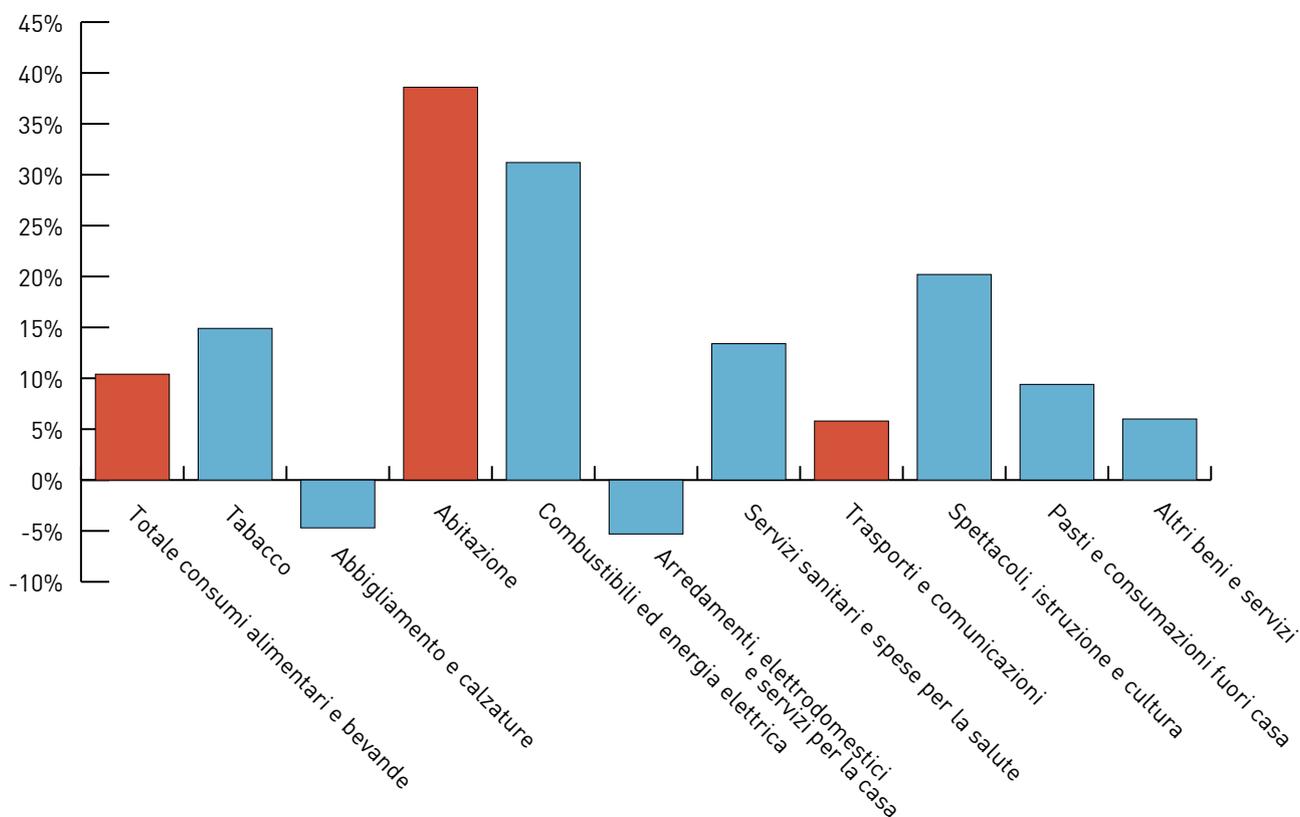
Fonte: Servizio statistica PAT

Nel grafico 7.2, è evidenziata invece la spesa media mensile pro capite per capitolo di spesa nel 2010. In rosso, sono evidenziati i tre settori per i quali si è maggiormente concentrata la spesa: abitazione (311 Euro), trasporti e comunicazioni (194 Euro), consumi alimentari e bevande (166 Euro). Si tratta proprio dei tre settori che il citato Documento preliminare per la Strategia italiana per il Consumo e la Produzione Sostenibili (Strategia SCP) individua come quelli prioritari su cui concentrare il tentativo di modificare il modello di produzione e consumo per avviarlo ad una condizione di sostenibilità. L'edilizia, i trasporti e l'alimentare sono altresì i tre settori che, come rilevato da un apposito studio realizzato per conto della Commissione Europea nel 2006 sul ciclo di vita di prodotti e servizi<sup>3</sup>, risultano quelli caratterizzati dal maggior impatto ambientale.



Il grafico 7.3 mostra invece la variazione, registrata tra il 2000 e il 2010, della spesa media mensile pro-capite per ciascuna categoria merceologica.

<sup>3</sup> Joint Research Centre, European Commission, 2006, *Environmental Impact of Products (EIPRO)*, Bruxelles.

**→ GRAFICO 7.3:**
**CONSUMI DELLE FAMIGLIE: VARIAZIONE % 2000-2010 SPESA MEDIA MENSILE PER CAPITOLO DI SPESA**


Fonte: Servizio statistica PAT

### 7.1.2 Consumi e PIL

Il documento preliminare della citata Strategia SCP nazionale individua due indicatori capaci di segnalare la presenza o l'assenza di sostenibilità nel modello di produzione e consumo: si tratta dell'Indice di Intensità Energetica e della Produzione di Rifiuti Urbani Pro Capite. Entrambi si preoccupano di rapportare i consumi al Prodotto interno lordo (PIL). Essi forniscono pertanto una buona approssimazione per valutare il grado di "dissociazione" ("decoupling") tra consumi materiali e crescita economica, considerato decisivo dalle politiche comunitarie in materia.

#### 7.1.2.1 L'intensità energetica

L'Intensità Energetica viene misurata dividendo i consumi di energia primaria<sup>4</sup> per il valore del PIL.

Tale indice permette di valutare la dissociazione tra la crescita economica e i consumi, in tal caso non materiali, ma energetici. A livello provinciale, sulla base dei dati disponibili presso il Servizio Statistica, si è deciso di valutare il rapporto tra i consumi trentini di energia elettrica (acquistata ed autoprodotta) e il PIL provinciale. La tabella 7.1 e il relativo grafico 7.4 segnalano un'importante e positiva inversione di tendenza nel 2006, anno nel corso del quale si è fatto registrare, nella nostra provincia, un primo segno di decoupling tra consumi elettrici e PIL, coi primi calanti e il secondo crescente. Negli anni successivi, tuttavia, le variazioni dei consumi elettrici hanno seguito quelle del PIL, senza confermare quindi il decoupling.

<sup>4</sup> L'energia primaria è definibile come il potenziale energetico presentato dai vettori e fonti energetiche non rinnovabili nella loro forma naturale (quando non hanno ancora subito alcuna conversione o processo di trasformazione), più semplicemente l'energia richiesta dalla rete di distribuzione.

→ **TABELLA 7.1:**

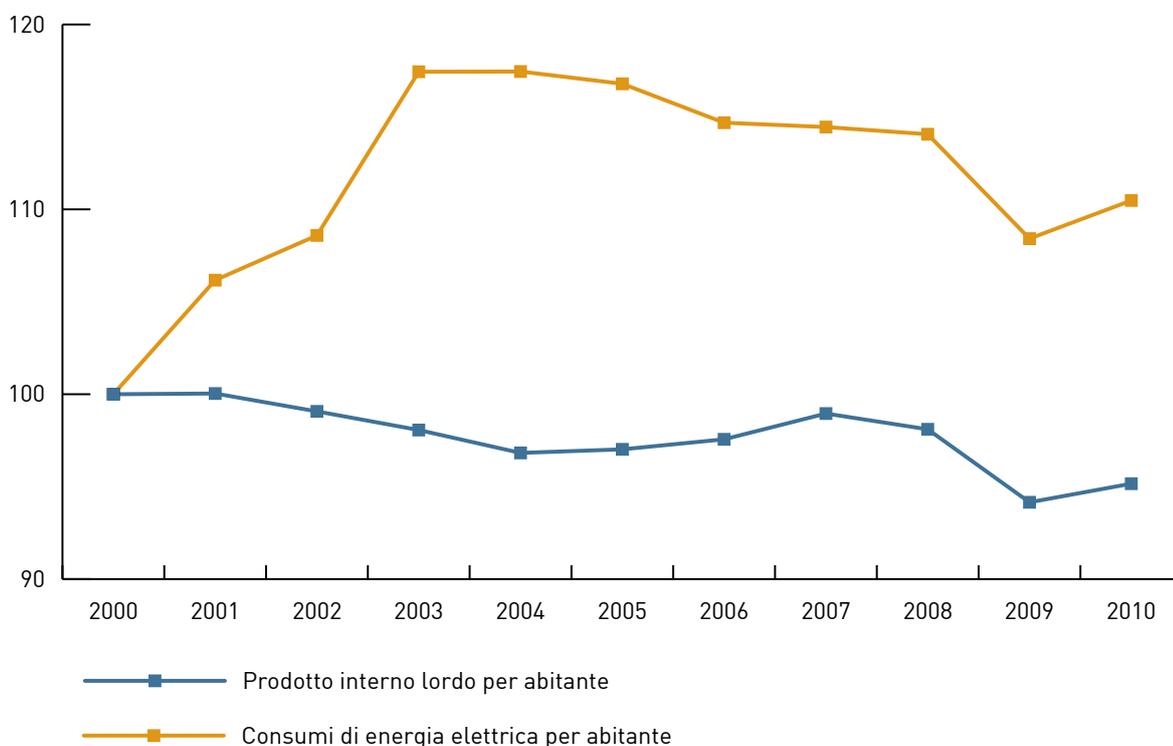
**ANDAMENTO DEL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA E DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (2000-2010)**

	PRODOTTO INTERNO LORDO PER ABITANTE (valori in migliaia di euro; prezzi costanti - 2000=100)	CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA PER ABITANTE (KWh)
2000	25,83	5487
2001	25,84	5826
2002	25,59	5959
2003	25,33	6444
2004	25,01	6445
2005	25,06	6409
2006	25,20	6293
2007	25,56	6280
2008	25,34	6259
2009	24,32	5949
2010	24,58	6062

Fonte: nostra elaborazione su dati Servizio statistica PAT

→ **GRAFICO 7.4:**

**ANDAMENTO DEL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA E DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (2000-2010; 2000: BASE 100)**



Fonte: nostra elaborazione su dati Servizio statistica PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.2. Intensità energetica	Consumi	P	D	☹	↑↓	P	2000-2010

### 7.1.2.2 PIL e rifiuti

La tabella 7.2 e il relativo grafico 7.5 mostrano nel periodo 2000-2010 una più rapida riduzione della produzione di rifiuti rispetto al PIL (che pure nel medesimo periodo è calato). Tuttavia, in alcune singole annate (2001, 2004 e 2009), la produzione

di rifiuti è aumentata seppur a fronte di un calo del PIL. L'andamento altalenante dei due dati non consente quindi di parlare di un vero e proprio decoupling nel rapporto tra produzione di rifiuti e PIL.

#### → TABELLA 7.2:

#### ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI E DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (2000-2010)

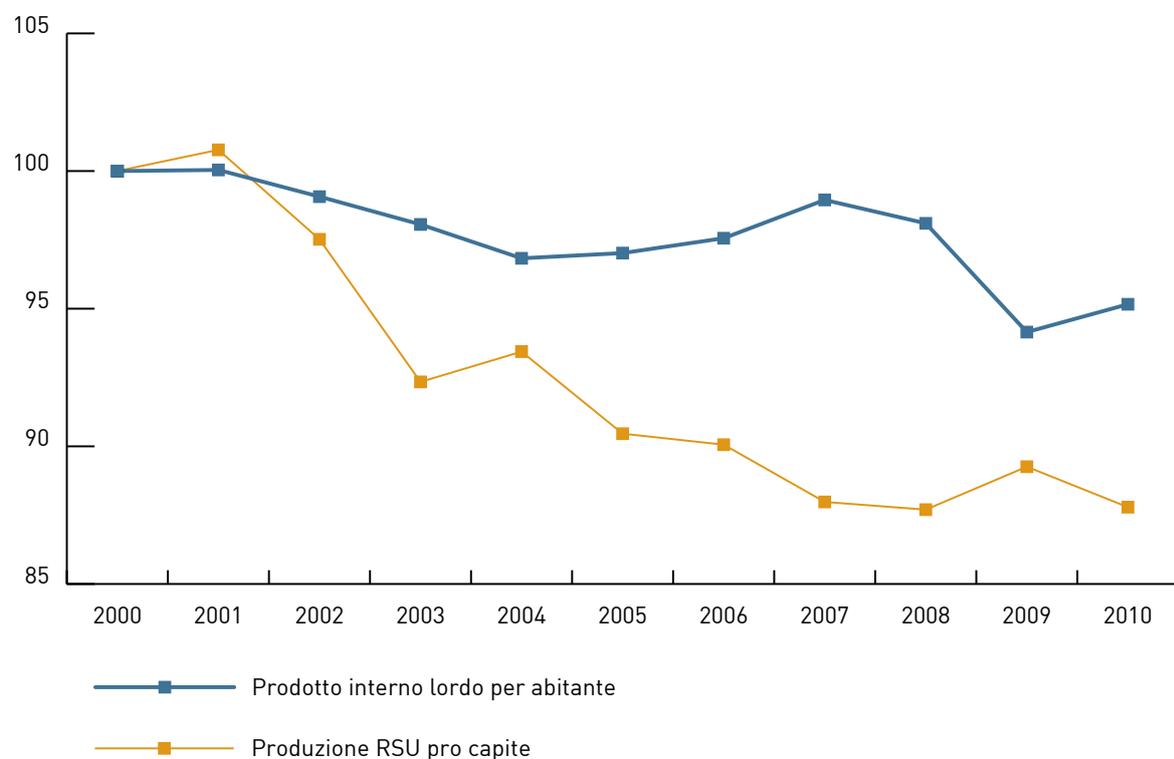
	PRODOTTO INTERNO LORDO PER ABITANTE (valori in migliaia di euro; prezzi costanti - 2000=100)	PRODUZIONE RSU PRO CAPITE (kg)
2000	25,8	515,8
2001	25,8	519,8
2002	25,6	503,0
2003	25,3	476,3
2004	25,0	482,0
2005	25,1	466,6
2006	25,2	464,6
2007	25,6	453,8
2008	25,3	452,4
2009	24,3	460,4
2010	24,6	452,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Servizio statistica PAT



→ **GRAFICO 7.5:**

**ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI E DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (2000-2010; 2000: BASE 100)**



Fonte: nostra elaborazione su dati Servizio statistica PAT e Ufficio Rifiuti PAT

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.3. Rapporto PIL/rifiuti prodotti	Consumi	P	D	☺	↑↓	P	2000-2010

### 7.1.3 L'Impronta Ecologica, ovvero vivere al di sopra delle proprie possibilità<sup>5</sup>

Nel 2011 è successo il 27 settembre. Quel giorno, gli abitanti del Pianeta Terra, con oltre 3 mesi di anticipo, avevano già finito le risorse rinnovabili che la natura fornisce loro. Il Global Footprint Network<sup>6</sup>, che effettua il calcolo, lo chiama Earth Overshoot Day: il giorno della bancarotta ecologica.

La storia è iniziata nel 1976. Fino ad allora, gli uomini consumavano annualmente meno di quanto la natura offriva loro. Il 1976 è stato il primo anno in cui l'umanità ha utilizzato più risorse di quelle offerte dalla biocapacità del Pianeta. Quella volta si trattava solo di un giorno di anticipo:

<sup>5</sup> Tutti i dati e le informazioni contenute in questo paragrafo sono tratte dal sito del Global Footprint Network: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)

<sup>6</sup> Il Global Footprint Network (GFN) è un'associazione americana che collabora attualmente con 22 paesi, tra cui l'Italia (da citare, in ambito pubblico, le collaborazioni del GFN con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Chimiche e dei Biosistemi dell'Università di Siena e con l'Istituto di Ricerche Economico Sociali della Regione Piemonte).

L'Earth Overshoot Day cadde infatti il 31 dicembre. Ma nemmeno vent'anni dopo, nel 1995, gli abitanti del Pianeta avevano già mangiato più di due mesi di calendario: era solo il 22 ottobre quando la quantità dei consumi arrivò oltre la capacità degli ecosistemi di rigenerarsi. Altri dieci anni e i mesi di anticipo, nel 2005, erano diventati quasi quattro: l'Earth Overshoot Day cadde quell'anno il 10 settembre. Nel 2011 c'è stato un piccolo passo indietro, evidentemente causato dalla crisi economica mondiale. Ma resta il fatto che da 35 anni viviamo al di sopra delle nostre possibilità.



L'Earth Overshoot Day è individuato mediante gli stessi calcoli attraverso i quali il Global Footprint Network calcola uno dei più importanti indicatori che oggi abbiamo a disposizione per quantificare la pressione ambientale esercitata dai nostri consumi. Un indicatore che negli ultimi anni ha registrato, grazie alla sua immediatezza, una progressiva affermazione non solo scientifica, ma anche, per così dire, mediatica. Stiamo parlando dell'Impronta Ecologica.

Introdotta nel 1996 da Mathis Wackernagel e William Rees, l'indicatore in questione misura la quantità di territorio biologicamente produttivo di mare e di terra (espressa in ettari) che serve a ricostituire le risorse consumate da una determinata popolazione umana e per assorbirne i rifiuti

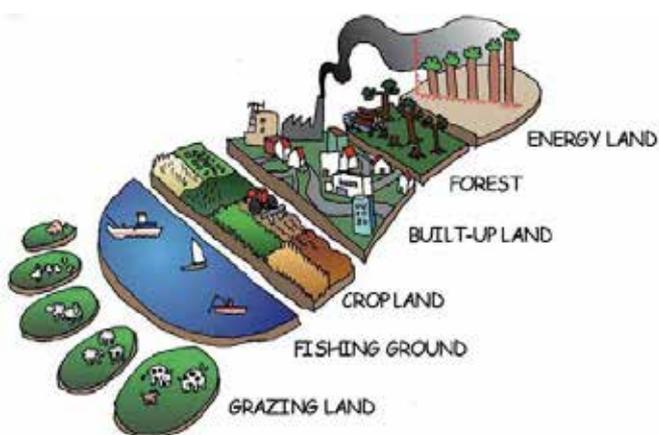
corrispondenti.

La modalità di calcolo proposta da Wackernagel considera l'utilizzo di sei categorie principali di territorio (si veda anche l'immagine<sup>7</sup>):

- terreno per l'energia: l'area di foresta necessaria per assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'utilizzo di combustibili fossili;
- terreno agricolo: superficie arabile utilizzata per la produzione di alimenti ed altri beni (iuta, tabacco, ecc.);
- pascoli: superficie destinata all'allevamento;
- foreste: superficie destinata alla produzione di legname;
- superficie edificata: superficie dedicata agli insediamenti abitativi, agli impianti industriali, alle aree per servizi, alle vie di comunicazione;
- mare: superficie marina dedicata alla crescita di risorse per la pesca.

Sommando i contributi dei diversi territori, dopo un'operazione di normalizzazione che considera la diversa produttività degli stessi<sup>8</sup>, si ottiene l'impronta totale della popolazione.

L'impronta ecologica diventa significativa nel momento in cui è messa a confronto con un secondo parametro, la biocapacità, ovvero la potenziale



<sup>7</sup> Tratta dalla Dichiarazione Ambientale di Prodotto di Barilla, scaricabile dal sito [www.environdec.com](http://www.environdec.com)

<sup>8</sup> Le diverse superfici vengono ridotte ad una misura comune, attribuendo a ciascuna un peso proporzionale alla sua produttività media mondiale; si individua così l'"area equivalente" necessaria per produrre la quantità di biomassa usata da una data popolazione (mondiale, nazionale, regionale, locale), misurata in "ettari globali" (gha). L'impronta ecologica F viene calcolata con la formula:

$$F = \sum_{i=1}^n E_i = \sum_{i=1}^n C_i q_i$$

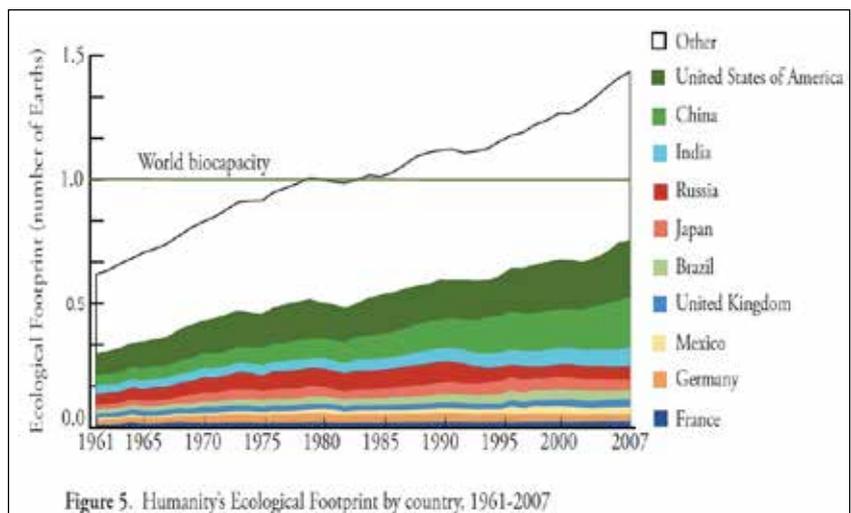
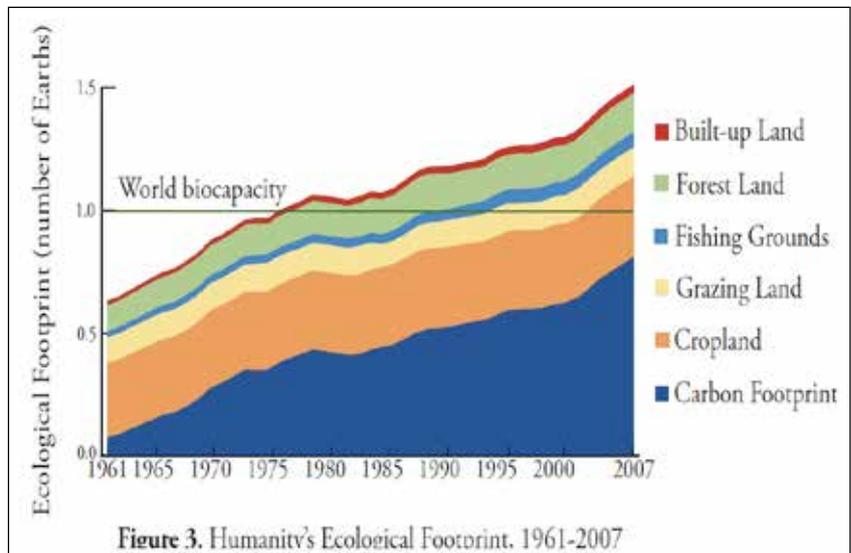
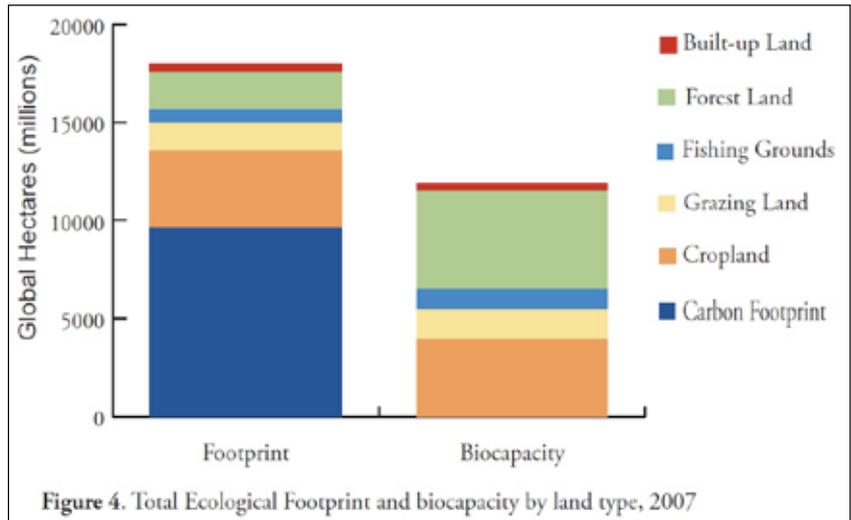
dove  $E_i$  è l'impronta ecologica derivante dal consumo  $C_i$  del prodotto i-esimo e  $q_i$ , espresso in ettari/chilogrammo, è l'inverso della produttività media per il prodotto i-esimo.

disponibilità di capitale naturale di una certa area. Per quanto riguarda il nostro Pianeta, è stato calcolato che la sua biocapacità corrisponde a 11,3 miliardi di ettari (circa un quarto della Terra), ovvero, oggi che la popolazione del Pianeta ammonta a 6,7 miliardi di individui, si tratta di circa 1,8 ettari per ciascun abitante del Pianeta<sup>9</sup>.

Nell'Atlante dell'Impronta Ecologica 2010, il Global Footprint Network riporta il calcolo dell'impronta ecologica mondiale al 2007, pari a 2,7 ettari per abitante (in totale, 18 miliardi di ettari). Il gap rispetto agli 1,8 ettari di biocapacità è pari a 0,9 ettari per abitante. Questo significa, detto in altri termini, che occorrono 1,5 pianeti per soddisfare i livelli di consumo del 2007. E, naturalmente, noi disponiamo di un solo pianeta...  
Può risultare interessante estrarre qualche dato dall'Atlante dell'Impronta Ecologica 2010.

Nel primo grafico su questa pagina, si nota come il gap tra l'impronta ecologica umana e la biocapacità del Pianeta nel 2007 è maturato soprattutto a causa dei consumi energetici fossili (carbon footprint): servono 1,4 ettari di terreno forestale a testa per assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'utilizzo dei combustibili fossili, contro gli zero ettari messi a disposizione dal nostro Pianeta.

Nel secondo grafico di questa pagina, si può vedere la crescita costante dell'impronta ecologica umana dal 1961 (anno a partire dal quale il GFN di-



<sup>9</sup> Dati 2007. A causa dell'eccessivo sfruttamento delle risorse, la biocapacità della Terra in 45 anni si è dimezzata: infatti, nel 1961 era pari a 3,7 ettari.

sposne dei dati necessari al calcolo) al 2007. Si noti come la crescita è stata più veloce proprio negli anni a noi più vicini.

Nel terzo grafico nella pagina precedente, si può notare come metà dell'impronta ecologica dell'umanità sia attribuibile a soli 10 Stati: a consumare di più sono USA, Cina, India, Russia e Giappone.

Nella prima tabella a fianco, viene mostrata l'impronta ecologica per abitante dei 76 Stati che hanno avuto l'impronta maggiore nel 2007: in testa ci sono Emirati Arabi Uniti, Qatar, Danimarca, Belgio e USA (ovvero Paesi poco popolati - eccetto gli USA - ma dai forti consumi energetici). Se tutti consumassimo come un abitante degli Emirati Arabi Uniti, ci vorrebbero 6 pianeti Terra per soddisfare i nostri consumi.

Nella seconda tabella, invece, viene mostrato il deficit ecologico per abitante nel rapporto tra impronta ecologica e biocapacità dei 20 Stati che hanno avuto il deficit maggiore nel 2007: in testa ci sono Emirati Arabi Uniti, Qatar, Belgio, Kuwait e Singapore. Rispetto alla tabella precedente,

	PAESE	IMPRONTA ECOLOGICA per abitante (ettari; 2007)
1	United Arab Emirates	10,68
2	Qatar	10,51
3	Denmark	8,26
4	Belgium	8,00
5	United States of America	8,00
6	Estonia	7,88
7	Canada	7,01
8	Australia	6,84
9	Kuwait	6,32
10	Ireland	6,29
11	Netherlands	6,19
12	Finland	6,16
13	Sweden	5,88
14	Czech Republic	5,73
15	Macedonia TFYR	5,66
16	Latvia	5,64
17	Norway	5,56
18	Mongolia	5,53
19	Spain	5,42
20	Greece	5,39

	PAESE	IMPRONTA ECOLOGICA per abitante (ettari; 2007)	BIOCAPACITÀ per abitante (ettari; 2007)	DEFICIT PER ABITANTE (ettari; 2007)
1	United Arab Emirates	10,68	0,85	-9,83
2	Qatar	10,51	2,51	-8,00
3	Belgium	8,00	1,34	-6,66
4	Kuwait	6,32	0,40	-5,93
5	Singapore	5,34	0,02	-5,32
6	Netherlands	6,19	1,03	-5,17
7	Korea, Republic of	4,87	0,33	-4,53
8	Israel	4,82	0,32	-4,50
9	Saudi Arabia	5,13	0,84	-4,30
10	Macedonia TFYR	5,66	1,43	-4,23
11	Japan	4,73	0,60	-4,13
12	United States of America	8,00	3,87	-4,13
13	Italy	4,99	1,14	-3,85
14	Spain	5,42	1,61	-3,81
15	Switzerland	5,02	1,24	-3,78
16	Greece	5,39	1,62	-3,77
17	Mauritius	4,26	0,56	-3,70
18	United Kingdom	4,89	1,34	-3,55
19	Denmark	8,26	4,85	-3,41
20	Portugal	4,47	1,25	-3,21

salgono in classifica i Paesi che alla forte impronta abbinano una scarsa biocapacità. Ad ogni abitante degli Emirati Arabi Uniti mancano quasi 10 ettari di terreno per soddisfare i propri consumi.

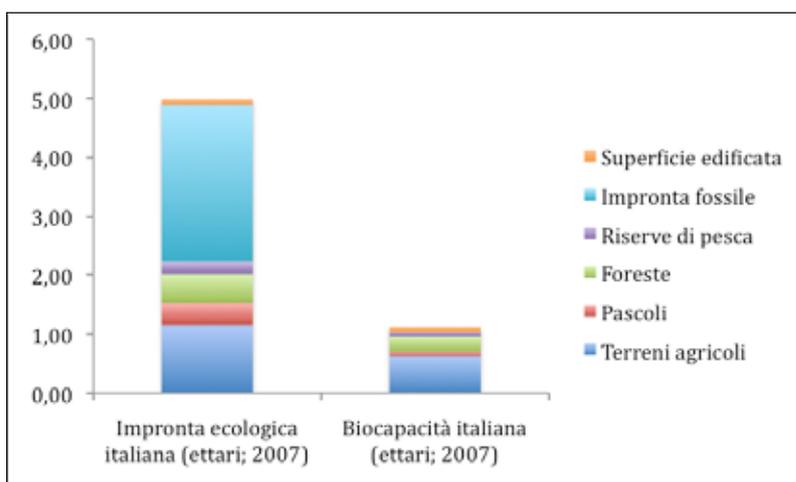
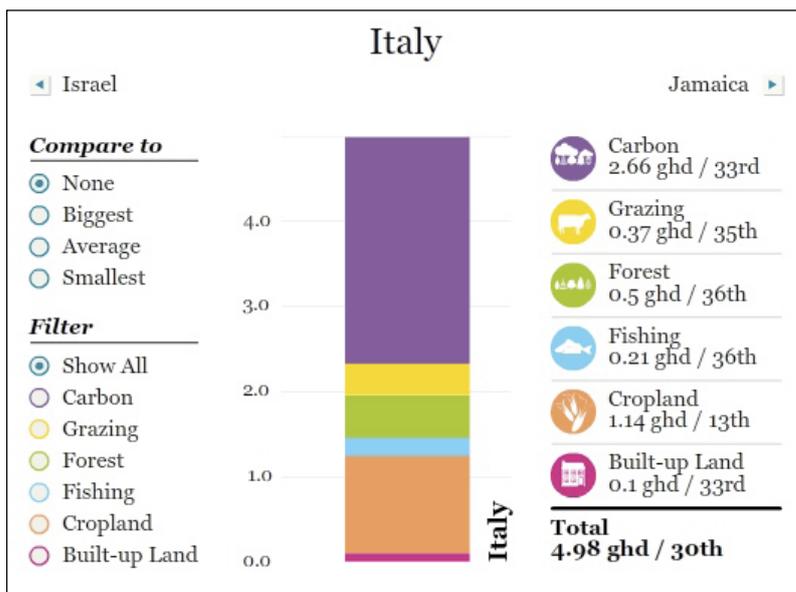
E l'Italia? Il nostro, confrontato con gli altri, si rivela un Paese dal livello di consumo fortemente impattante, visto che, nel 2007, nella classifica dell'impronta ecologica per abitante risulta essere il 30esimo Stato e in quella del deficit ecologico addirittura il 13esimo, appena dopo il Paese consumista per eccellenza, gli USA.

L'Italia ha infatti avuto nel 2007 un'impronta ecologica pari a 5 ettari per abitante (in totale, con una popolazione di 59,3 milioni di abitanti, si tratta di 296,5 milioni di ettari). Si tratta di un dato in crescita, visto che nel 2005 era pari a 4,8 ettari. La biocapacità dell'Italia è invece piuttosto bassa, pari a 1,1 ettari per abitante (in totale, 65,2 milioni di ettari). Il deficit tra impronta ecologica e biocapacità è dunque pari a ben 3,8 ettari per abitante. Questo significa che occorrerebbero 4,5 Italie per soddisfare i consumi degli italiani. E che se tutti gli abitanti della Terra consumassero come l'italiano medio, occorrerebbero 2,8 Terre.

Nel primo grafico a fianco, viene mostrata l'impronta ecologica italiana del 2007, suddivisa per tipologia di terreno, confrontata con l'impronta ecologica mondiale, anch'essa suddivisa per tipologia di terreno. Come si può notare, l'Italia impatta in assoluto soprattutto a causa dei con-

sumi energetici fossili (2,66 ettari, metà della sua impronta), ma in termini relativi l'impatto maggiore è quello relativo ai terreni agricoli necessari a produrre alimenti e altri beni agricoli: 1,14 ettari, addirittura la 13esima impronta mondiale nella categoria.

Nel secondo grafico e nella tabella, l'impronta ecologica italiana, suddivisa per tipologia di terreno, viene rapportata alla biocapacità italia-



	IMPRONTA ECOLOGICA ITALIANA (ettari; 2007)	BIOCAPACITÀ ITALIANA (ettari; 2007)	DEFICIT ECOLOGICO ITALIANO (ettari; 2007)
Terreni agricoli	1,15	0,63	-0,52
Pascoli	0,37	0,07	-0,30
Foreste	0,5	0,27	-0,23
Riserve di pesca	0,21	0,06	-0,15
Impronta fossile	2,66		-2,66
Superficie edificata	0,1	0,1	0,00

na, anch'essa suddivisa per tipologia di terreno. Come si può notare, il gap matura soprattutto a causa dei consumi energetici fossili: servono 2,66 ettari di terreno forestale a testa per assorbire l'anidride carbonica prodotta dall'utilizzo dei

combustibili fossili, contro gli zero ettari messi a disposizione dal nostro Paese. Anche per quanto riguarda i terreni agricoli, il deficit è consistente: ad ogni italiano manca mezzo ettaro per produrre gli alimenti e gli altri beni agricoli che consuma.

## IN TRENTINO

Con un meccanismo di calcolo più complesso, l'impronta ecologica si può rilevare anche su scala regionale e locale. Sono numerose le Regioni e le Province italiane che hanno provveduto al calcolo. In provincia di Trento, il solo calcolo dell'impronta ecologica effettuato è quello riportato nell'allegato al Progetto per lo Sviluppo Sostenibile del Trentino<sup>10</sup>, con riferimento ai consumi registrati nell'anno 1996. L'impronta ecologica trentina del 1996 era elevata: 6,93

ettari per abitante, quasi tre volte superiore alla biocapacità del territorio provinciale (2,52 ettari). Rinviando al documento citato per quanto riguarda le modalità di calcolo, si riporta nelle due tabelle il dettaglio dell'impronta ecologica trentina del 1996, senza mancare di sottolineare l'importante distanza temporale tra il periodo cui i dati si riferiscono e oggi, che suggerisce un uso prudente del dato, più indicativo che conoscitivo.

### Impronta ecologica del Trentino (1996)

CATEGORIE DI CONSUMO	TERRITORIO PER L'ASSORBIMENTO DI CO <sub>2</sub> [ha/ab]	AREA EDIFICATA INFRASTRUTTURATA [ha/ab]	SUOLO AGRICOLO [ha/ab]	PASCOLO [ha/ab]	FORESTA [ha/ab]	MARE [ha/ab]	TOTALE [ha/ab]
Alimenti	0,28		1,02	1,52		0,02	2,84
Abitazioni e arredamento	0,50	0,13			1,12		1,75
Trasporti	0,47	0,11					0,58
Beni di consumo	0,40		0,11	0,42	0,74		1,67
Servizi	0,09						0,09
<b>Totale</b>	<b>1,74</b>	<b>0,24</b>	<b>1,13</b>	<b>1,94</b>	<b>1,86</b>	<b>0,02</b>	<b>6,93</b>

Fonte: La valutazione della sostenibilità: l'impronta ecologica e lo spazio ambientale, Progetto per lo Sviluppo Sostenibile del Trentino, p. 34

### Gap di sostenibilità per il Trentino (1996)

CATEGORIA	IMPRONTA PRO CAPITE [ha/ab]	BIOCAPACITÀ PROVINCIALE [ha/ab]	GAP PROVINCIALE [ha/ab]
Territorio per l'assorbimento di CO <sub>2</sub>	1,73	0,25	-1,48
Suolo agricolo	1,13	0,21	-0,92
Pascolo	1,95	0,63	-1,32
Foresta	1,86	1,23	-0,63
Area edificata e infrastrutturata	0,24	0,20	-0,04
Mare	0,02	0,00	-0,02
<b>Totale</b>	<b>6,93</b>	<b>2,52</b>	<b>-4,41</b>

Fonte: La valutazione della sostenibilità: l'impronta ecologica e lo spazio ambientale, Progetto per lo Sviluppo Sostenibile del Trentino, p. 36

<sup>10</sup> P. Mattolin, 2001, *La valutazione della sostenibilità: l'impronta ecologica e lo spazio ambientale, Progetto per lo Sviluppo Sostenibile del Trentino*, Trento.

Nel 2011, il Parco Paneveggio Pale di San Martino ha reso noti gli esiti di uno studio finalizzato a calcolare l'impronta ecologica dei residenti nei 10 Comuni che ricadono nel territorio del Parco. Nell'ambito di questo studio, è stata calcolata anche l'impronta ecologica trentina che, sulla base dei dati disponibili, è risultata pari a 5,42 ettari per abitante.

L'impronta ecologica del Parco è risultata invece pari a 5,15 ettari per abitante, a fronte di una biocapacità pari a 5,5 ettari per abitante. Per maggiori informazioni, si consulti il sito web del Parco Paneveggio Pale di San Martino: [www.parcopan.org](http://www.parcopan.org)

Nel 2012 è partito un progetto analogo,

promosso dalla Comunità della Valle di Sole e co-finanziato dalla Provincia autonoma di Trento nell'ambito dei fondi per lo sviluppo sostenibile, che ha come obiettivo principale la realizzazione di un intervento integrato di studio, comunicazione e sensibilizzazione sulla tematica dell'uso sostenibile delle risorse naturali. Nello specifico, il progetto ha avuto l'obiettivo di calcolare l'Impronta Ecologica e la Biocapacità dei 14 Comuni delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi. L'impronta ecologica dei residenti è risultata pari a 4,64 ettari per abitante, a fronte di una biocapacità pari a 4,89 ettari per abitante. Per maggiori informazioni, si consulti il sito web della Comunità della Valle di Sole: [www.comunitavalledisole.tn.it](http://www.comunitavalledisole.tn.it)

## 7.2 Consumi sostenibili

Di seguito vengono presi in esame i consumi trentini nel campo dell'edilizia e del largo consumo alimentare e non, rinviando il lettore al capitolo "Trasporti e mobilità" del presente Rapporto per l'approfondimento in materia di mobilità sostenibile. Si è cercato di raccogliere in particolare dati e informazioni in grado di identificare comportamenti e abitudini d'acquisto caratterizzati da un ridotto impatto sull'ambiente, capaci di muoversi nella direzione di un modello di consumo sostenibile. Guardando al ciclo di vita dei prodotti, si può definire sostenibile il consumo rivolto a quelli aventi le seguenti caratteristiche:

- **Ecologici:** a impatto ambientale ridotto nella fase di approvvigionamento delle materie prime e della produzione
- **Equi:** a impatto sociale ridotto nella fase di approvvigionamento delle materie prime e della produzione
- **Locali:** realizzati il più vicini possibile al luogo di consumo
- **Essenziali:** strettamente necessari, che possano durare a lungo (e consumare meno risorse)
- **Leggeri:** che non lasciano troppi rifiuti dietro di sé

### 7.2.1 Edilizia sostenibile

Gli impatti del settore edilizio riguardano l'uso di risorse materiali non rinnovabili, l'uso del territorio, il consumo energetico e la produzione di rifiuti in tutte le fasi del ciclo di vita di un edificio. Il settore edilizio, in particolare, impiega circa il 40% delle risorse naturali utilizzate in tutti i settori e incide per circa un terzo sul consumo mondiale di energia.

Sono soprattutto i consumi energetici che avvengono nella fase di utilizzo dell'edificio a rendere impattante il settore dell'edilizia, ed è pertanto su di essi che si concentrano i maggiori sforzi normativi e i maggiori investimenti a livello comunitario, nazionale e provinciale, finalizzati a cogliere le enormi potenzialità offerte dalle possibilità di risparmio energetico negli edifici.

In provincia di Trento, la Legge Provinciale 14/1980 (e successive modificazioni e integrazioni) promuove il risparmio di energia e l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili attraverso la concessione di contributi annuali in conto capitale (dal 25% al 100% della spesa, a seconda del settore d'intervento e della tipologia di soggetto richiedente) per la

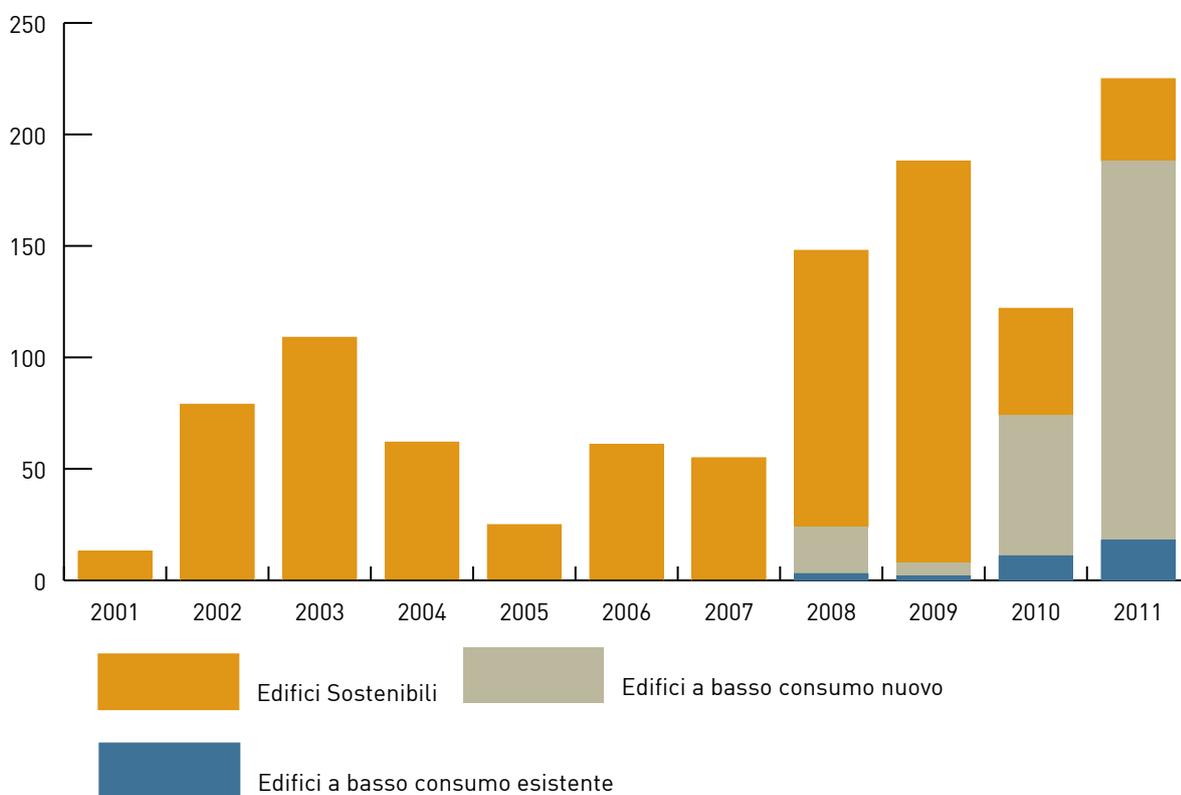
realizzazione di iniziative ritenute particolarmente valide e significative, e dal 1999 finanzia la realizzazione di edifici a basso consumo ed a basso impatto ambientale, caratterizzati da un consumo annuo di energia inferiore ai 55 Kwh per metro quadro. Ciò fornisce la possibilità di costruire un indicatore capace di inquadrare la domanda di edilizia sostenibile dei trentini, quantificando il numero di interventi per edifici a basso consumo ed a basso

impatto ambientale finanziati dall'Agenzia provinciale per l'energia (APE) a partire dall'anno 2001.

La legge 14/1980 finanzia anche altre tipologie di intervento per il risparmio energetico nell'edificio. Può essere pertanto utile, trattando di consumi sostenibili nel settore edilizio, conoscere l'evoluzione del dato relativo al numero di interventi finanziati dall'APE dal 2001 al 2011.

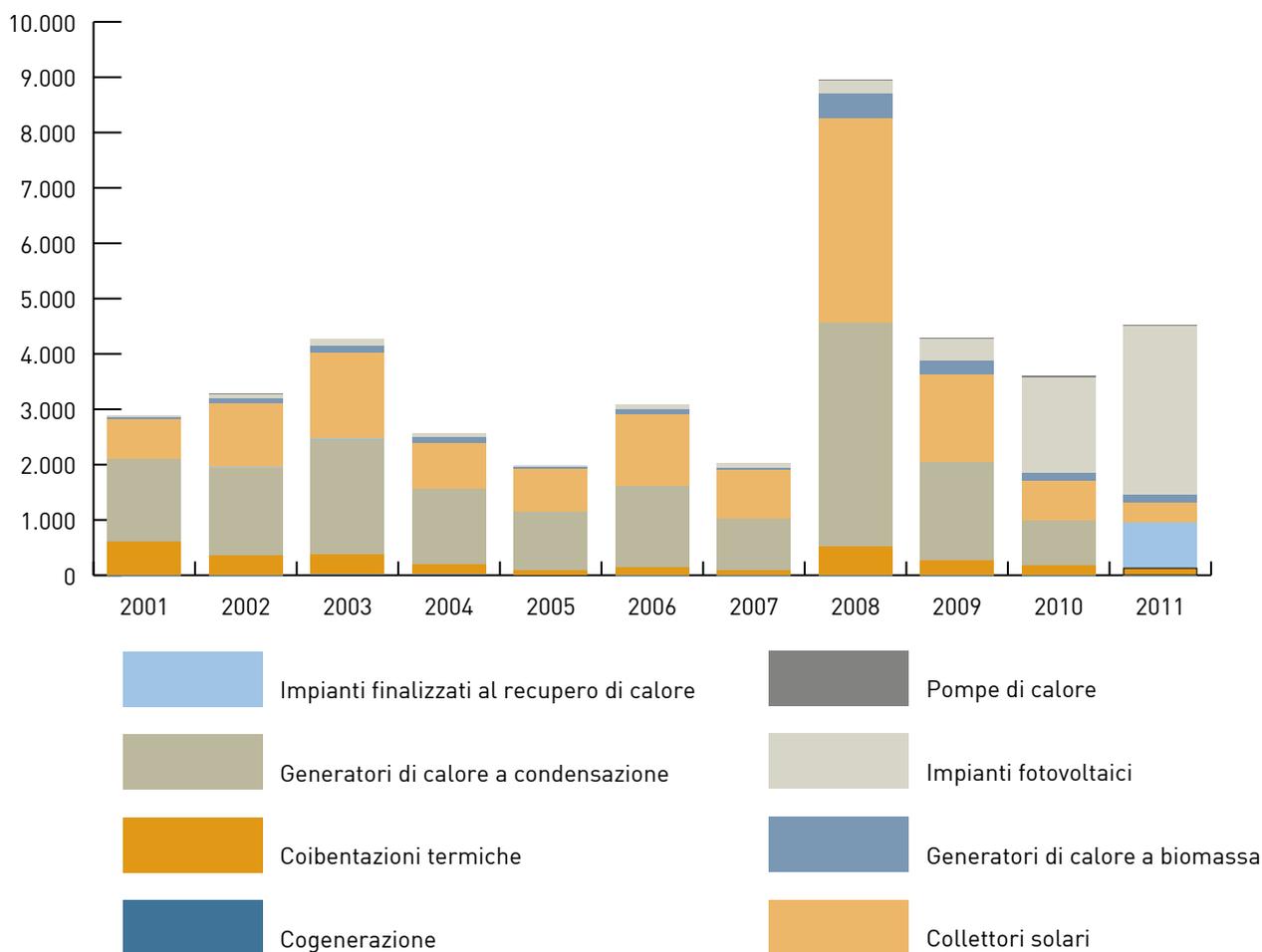
→ **GRAFICO 7.6:**

**EVOLUZIONE DEGLI INTERVENTI DI REALIZZAZIONE DI EDIFICI A BASSO CONSUMO E A BASSO IMPATTO AMBIENTALE (SOSTENIBILI) FINANZIATI DALLA PAT (N° EDIFICI 2001-2011)**



Fonte: Agenzia provinciale per l'energia

→ **GRAFICO 7.7:**  
**EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI INTERVENTI DI SOSTENIBILITÀ ENERGETICA IN EDILIZIA**  
**(N° INTERVENTI 2001-2011)**



Fonte: Agenzia provinciale per l'energia

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.4. Interesse del consumatore per interventi di sostenibilità energetica nell'edilizia	Consumi	R	D	😊	↗	P	2001-2011

## I PROVVEDIMENTI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO PER L'EDILIZIA SOSTENIBILE

La Legge Provinciale 1/2008 impegna la Provincia autonoma di Trento e gli enti locali trentini alla promozione e alla incentivazione dell'edilizia sostenibile, anche attraverso la certificazione di sostenibilità degli edifici.

**La certificazione LEED.** LEED è l'acronimo di "Leadership in Energy and Environmental Design". Si tratta di uno standard di certificazione della sostenibilità degli edifici, che prende in considerazione non solo l'efficienza energetica degli stessi, ma anche la loro impronta ecologica. Lo standard è stato sviluppato dal Green Building Council (GBC), associazione non-profit statunitense nata nel 1993. Il Green Building Council Italia ha sede proprio in Trentino, a Rovereto, e si occupa della diffusione dello schema di certificazione LEED nel nostro Paese. È nato per iniziativa di "Habitech – Distretto Tecnologico Trentino per l'energia e l'ambiente", una società consortile sorta nel 2006 a Rovereto che opera nel settore dell'energia e dell'edilizia sostenibili. Con delibera n° 2564/2008, la Giunta provinciale ha disposto l'adozione del sistema LEED di certificazione della sostenibilità degli edifici per la costruzione dei nuovi edifici di diretta competenza della

PAT e dei suoi Enti funzionali. Con delibera n° 2638/2009, la Giunta provinciale ha altresì inteso promuovere la creazione in Trentino di un sistema di certificazione ambientale degli edifici col compito di accreditare gli operatori trentini che progettano e realizzano edifici e impianti sostenibili secondo lo standard "LEED". Per informazioni, si consulti il sito web di Habitech: [www.dtt.it](http://www.dtt.it).

**La certificazione ARCA.** ARCA - ARchitettura Comfort Ambiente è il primo sistema di certificazione ideato e realizzato esclusivamente per edifici con struttura portante in legno. Il progetto nasce in Trentino su iniziativa della Provincia autonoma di Trento che lavora al progetto dal 2009, con l'intento di valorizzare un prodotto innovativo e tecnologicamente evoluto, l'edificio in legno, in grado di competere in un mercato in forte crescita ed espansione qual è l'edilizia sostenibile. Trentino Sviluppo spa, società partecipata dalla PAT, ha in capo la gestione e lo sviluppo del progetto, nonché l'accreditamento delle aziende; Habitech, invece, le attività di formazione e certificazione. Per informazioni, si consulti il sito web del progetto: [www.arcacert.com](http://www.arcacert.com).

## 7.2.2 Acquisti quotidiani sostenibili

Per acquisti quotidiani s'intendono quelli rivolti ai prodotti cosiddetti "di largo consumo", ovvero prodotti che è necessario comprare spesso dato il loro impiego quotidiano o comunque piuttosto frequente. Si tratta di prodotti che, proprio per la loro elevata frequenza d'acquisto e di utilizzo, complessivamente possono, se si considera il loro intero ciclo di vita, generare impatti ambientali anche consistenti.

### 7.2.2.1 Acquisti alimentari

Il documento preliminare della citata Strategia SCP nazionale individua nel settore alimentare uno dei tre settori di consumo a maggior impatto

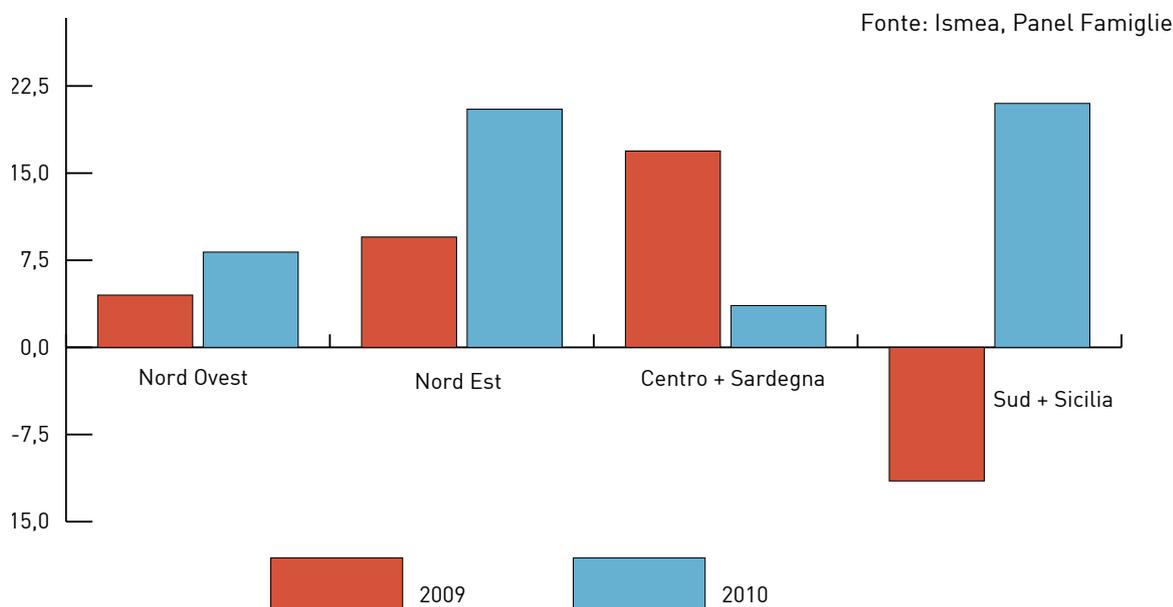
ambientale. Nell'ambito dei consumi alimentari – si legge nel documento predisposto dal Ministero dell'Ambiente – il principale impatto ambientale consiste nell'eutrofizzazione delle acque, ossia l'arricchimento delle acque con sali nutritivi dovuto alle pratiche agricole e zootecniche che provoca cambiamenti tipici quali l'incremento della produzione di alghe e piante acquatiche, l'impoverimento delle risorse ittiche, la generale degradazione della qualità dell'acqua e altri effetti che ne riducono e precludono l'uso. Impatti importanti, in particolare in termini di emissioni in atmosfera di gas climalteranti, si hanno anche nelle fasi di produzione degli imballaggi e delle trasformazioni industriali dei prodotti, oltre che del trasporto degli stessi ai luoghi di vendita.

→ **GRAFICO 7.8:**

**ANDAMENTO DEI CONSUMI DOMESTICI DI PRODOTTI BIOLOGICI CONFEZIONATI IN ITALIA  
(2000-2010; 2000: BASE 100)**

→ **GRAFICO 7.9:**

**TENDENZE DEGLI ACQUISTI DI PRODOTTI BIOLOGICI CONFEZIONATI PER AREA GEOGRAFICA  
IN ITALIA (VARIAZIONE PERCENTUALE SULL'ANNO PRECEDENTE 2009-10)**

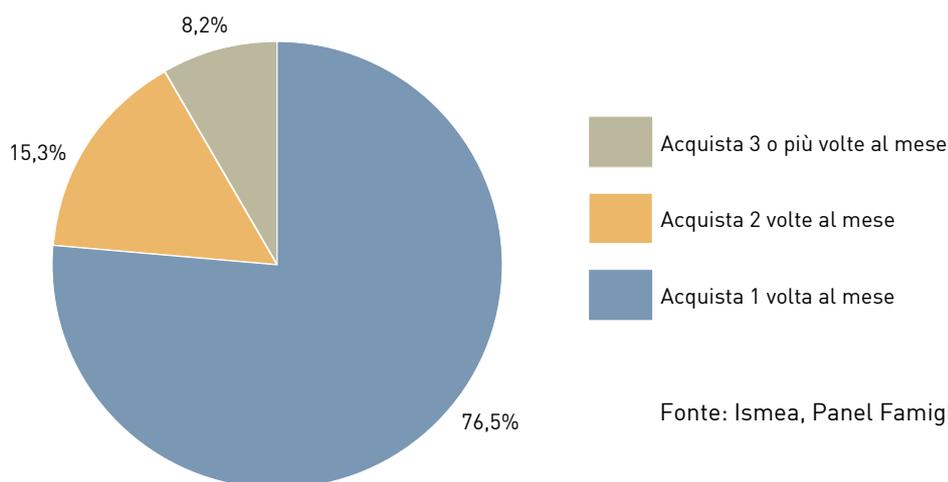


In ambito alimentare, la modalità di produzione certamente meno impattante sull'ambiente è quella biologica. Rinviano al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sulla certificazione biologica e sulla produzione biologica certificata in Trentino, ci si sofferma qui sull'acquisto

dei prodotti biologici. A questo proposito, non si dispone di dati a livello locale, ma solo a livello nazionale. In particolare, si riportano nei grafici 7.8 e 7.9 i dati più significativi emersi dall'indagine "Il biologico in Italia ed evoluzione dei canali distributivi", condotto nel 2011 dall'Istituto di Servizi

per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA)<sup>11</sup>, dai quali emerge un costante aumento dei consumi del biologico da parte degli italiani, rilevante soprattutto nel Nord Est.

→ **GRAFICO 7.10:**  
**FREQUENZA DI ACQUISTO DI PRODOTTI BIOLOGICI IN ITALIA (2010)**



Fonte: Ismea, Panel Famiglie

### 7.2.2.2 Acquisti non alimentari

Nel campo dei prodotti non alimentari, la modalità di produzione certamente meno impattante sull'ambiente è quella ecologica. Si definisce ecologico il prodotto che ha un impatto ambientale ridotto in tutte le fasi del suo ciclo di vita. L'unico modo sicuro di riconoscere un prodotto ecologico è la certificazione ambientale di prodotto di terza parte indipendente. A livello europeo, la più autorevole è quella introdotta dall'Unione Europea, nota come marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel.

Il marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel è stato introdotto da un Regolamento dell'Unione Europea, emanato in una prima versione nel 1992, successivamente sostituita da una seconda versione contenuta in un Regolamento emanato nel 2000, infine da una terza contenuta in un nuovo Regolamento emanato nel 2010. Il marchio Ecolabel è riconosciuto su tutto il territorio dell'Unione Europea (e anche in Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera). Il marchio Ecolabel ha le seguenti caratteristiche:

- viene assegnato valutando l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita del prodotto (e non quindi solo una parte)
- viene assegnato solo dopo la valutazione con parere positivo da parte di un ente indipendente di terza parte, l'Organismo Competente nazionale per l'Ecolabel (in Italia, il Comitato Ecolabel Ecoaudit, che si avvale del supporto tecnico dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA)
- viene assegnato in maniera selettiva, ovvero solo ai prodotti che rispettano determinati criteri ambientali

La scelta dei criteri del marchio Ecolabel avviene in maniera scientifica ad opera del Comitato europeo per l'Ecolabel, che è partecipato da associazioni industriali, commerciali, ambientaliste, sindacali e dei consumatori. La scelta dei criteri avviene valutando l'impatto ambientale in tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto o del servizio rispetto ai seguenti ambiti: qualità dell'aria e dell'acqua; protezione del suolo; riduzione dei ri-

<sup>11</sup> ISMEA 2011 <http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6141>.

fiuti; risparmio energetico; gestione delle risorse naturali; prevenzione del riscaldamento globale; protezione dello strato di ozono; sicurezza ambientale; inquinamento acustico; biodiversità. Tali ambiti sono scelti in funzione delle priorità di salvaguardia ambientale espresse dalla politica comunitaria, e possono quindi essere anche soggetti a variazione. In relazione agli impatti ambientali più importanti, vengono fissati dei limiti che non possono essere superati e/o delle direttive che non possono essere disattese dal prodotto o servizio che vuole ottenere il marchio.

I criteri devono essere approvati da una maggioranza qualificata degli Stati Membri e dalla Commissione Europea prima di essere ufficialmente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. Una volta adottati, i criteri restano validi per un periodo dai tre ai cinque anni. Dopodiché, la loro revisione può portare ad una loro conferma oppure ad un aumento della loro restrittività, in base alle variazioni di mercato e ai progressi scientifici e tecnologici, sempre al fine di migliorare le prestazioni ambientali del prodotto etichettato e di mantenere la selettività del marchio. Il marchio Ecolabel può essere assegnato a tutti i beni e i servizi per i quali la Commissione europea, dopo apposito iter, abbia approvato i criteri ambientali (con le sole eccezioni dei medicinali e dei prodotti tossici). Al settembre 2012, la Commissione Europea ha approvato i criteri ambientali per 24 categorie di prodotti<sup>12</sup>, indicate di seguito. Rinviamo al capitolo "Strumenti di sostenibilità"

l'approfondimento sulla diffusione del marchio Ecolabel in Trentino, si evidenzia l'indisponibilità di dati sull'acquisto di tali prodotti, sia a livello nazionale che locale, se non per quanto riguarda, a livello trentino, i dati raccolti nell'ambito del monitoraggio del progetto "Ecoacquisti Trentino" (v. infra), dal quale si apprende che sono 69 i punti vendita Ecoacquisti della Distribuzione Organizzata trentina ad avere a scaffale referenze Ecolabel (per lo più detersivi, detersivi, carta per copia e tessuto-carta), i quali, nel periodo gennaio-ottobre 2011, hanno venduto 111.266 confezioni (ovvero 1.613 per punto vendita, ovvero 161 mensili per punto vendita).



- 
- |  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| 1. All purpose cleaners                  | 15. Wooden furniture                 |
| 2. Detergents for dishwashers            | 16. Growing media and Soil improvers |
| 3. Hand dishwashing detergents           | 17. Light bulbs                      |
| 4. Laundry detergents                    | 18. Heat pumps                       |
| 5. Soaps, shampoos and hair conditioners | 19. Lubricants                       |
| 6. Textiles                              | 20. Mattresses                       |
| 7. Footwear                              | 21. Copy and graphic paper           |
| 8. Paints and varnishes                  | 22. Tissue paper                     |
| 9. Personal computers                    | 23. Newsprint paper                  |
| 10. Portable computers                   | 24. Printed paper                    |
| 11. Televisions                          |                                      |
| 12. Wooden coverings                     |                                      |
| 13. Textile coverings                    |                                      |
| 14. Hard floor coverings                 |                                      |
- Colorate: rilasciate licenze italiane*
- 

<sup>12</sup> Ad esse si aggiungono 2 categorie di servizi: il servizio di ricettività turistica e il servizio di campeggio.

## IL RUOLO DELLA DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

In questo quadro, risulta evidente l'importanza del ruolo giocato dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO<sup>13</sup>), presso la quale avviene la parte maggioritaria degli acquisti di prodotti di largo consumo, in particolare di prodotti alimentari. Secondo un recente studio di Federdistribuzione<sup>14</sup>, i punti vendita "alimentari" della Distribuzione Organizzata presenti in Italia erano 13.810 nel 1996 e sono passati a 20.326 nel 2009. Nel settore degli alimentari, la Distribuzione Organizzata aveva nel 1996 una quota di mercato pari al 50,2%, passata al 70,8% nel 2009 (il restante 30% va ai negozi tradizionali e agli ambulanti). Anche per quanto riguarda il biologico, secondo il citato studio di ISMEA, la vendita del biologico presso la Distribuzione Organizzata è in crescita.

Non è un caso che il citato Documento preliminare per la Strategia SCP nazionale identifichi nella GDO un attore chiave per la riduzione dell'impatto ambientale e il conseguimento di un consumo sostenibile in tale settore. "La funzione di intermediazione commerciale su larga scala svolta dalla GDO - si legge nel documento predisposto dal Ministero dell'Ambiente - le conferisce un ruolo chiave nella gestione degli impatti ambientali legati all'intero "ciclo di vita" dei prodotti. Le catene della GDO possono infatti svolgere una funzione di traino nei confronti dei propri fornitori verso innovazioni di processo e di prodotto; inoltre esse possono

amplificare l'eccellenza ambientale sul mercato in quanto in grado di rafforzare la credibilità dell'immagine ecologica dei prodotti e dei produttori, sostenendone le campagne di marketing "verde", stimolando l'interesse e la sensibilità dei consumatori, promuovendo scelte più informate e consapevoli e modelli di consumo più sostenibili. I distributori, infatti, sono "il tramite" tra il consumatore, che esercita il suo potere di domanda, e il produttore, che risponde con un'offerta; quindi sono un attore fondamentale e decisivo nelle politiche di produzione e consumo sostenibile. Il distributore, attraverso la sua politica di acquisti e vendite, influenza il mercato, perché è in grado di raccogliere la domanda che il consumatore esprime verso i prodotti ecosostenibili, di orientarla esso stesso, nonché di svolgere azioni di sensibilizzazione e informazione".

La Distribuzione Organizzata italiana sta negli ultimi tempi progressivamente rispondendo alle sollecitazioni che in tema di sostenibilità giungono dal mondo politico e dagli stessi consumatori. La presenza sullo scaffale di prodotti non solo ecologici e biologici, ma anche solidali e a imballaggi ridotti, così come l'adozione di misure di gestione ambientale, non sono più sporadiche eccezioni all'interno dei punti vendita della Distribuzione Organizzata del nostro Paese. Una recente indagine, condotta nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione Europea

<sup>13</sup> Da wikipedia: "La grande distribuzione organizzata, abbreviata dagli addetti ai lavori in GDO, è l'evoluzione del commercio dal dettaglio all'ingrosso. È composta da grandi strutture o grandi gruppi (in alcuni casi multinazionali) con molte strutture distribuite su tutto il territorio nazionale, internazionale o addirittura mondiale. Nel gergo tecnico si distingue tra strutture della *Grande Distribuzione* (GD) e strutture della *Distribuzione Organizzata* (DO). Le prime vedono grosse strutture centrali gestite da un unico soggetto proprietario, che gestiscono punti di vendita quasi sempre diretti. Gli attori più importanti sul mercato italiano sono sicuramente Carrefour, Auchan, Coop, Conad e Esselunga. Le seconde vedono invece piccoli soggetti aggregarsi secondo la logica de *l'unione fa la forza*: attraverso infatti l'adesione ai gruppi d'acquisto i piccoli e medi dettaglianti possono ottenere agevolazioni economiche in termini di approvvigionamento, derivanti dal maggior potere contrattuale nei confronti dell'industria da parte delle centrali. Inoltre vi sono anche vantaggi conseguibili dallo sfruttamento del marchio e dall'ottenimento di supporto in termini di know-how e coordinamento strategico. Nel nostro paese i gruppi più importanti sono sicuramente Interdis, Selex, Sisa e Despar".

<sup>14</sup> "Mappa del sistema distributivo italiano", Federdistribuzione, 2009, scaricabile dal sito [www.federdistribuzione.it](http://www.federdistribuzione.it)

“Promise”<sup>15</sup>, permette di valutare meglio il rapporto tra questo settore economico e la sostenibilità. L’indagine in questione, pubblicata nel novembre 2010, ha coinvolto tutti gli attori in gioco – produttori, distributori, consumatori e pubblica amministrazione – raccogliendo il loro punto di vista rispetto al rapporto tra produzione, consumo e sostenibilità<sup>16</sup>. Per quanto riguarda i distributori, sono stati intervistati 157 responsabili di punti vendita del maggior gruppo italiano del settore, Coop Italia, ed è emersa una buona conoscenza delle certificazioni e dei marchi ambientali. La presenza dei prodotti eco-sostenibili è ritenuta abbastanza o molto importante dalla netta maggioranza degli intervistati, in particolare nel settore degli alimenti e dell’igiene. Segnalazioni, cartellonistica e offerte promozionali sono gli strumenti principalmente utilizzati per promuovere i prodotti eco-sostenibili all’interno del punto vendita. I principali vantaggi derivati dall’offerta di prodotti eco-sostenibili viene trovata nell’accrescimento della reputazione aziendale e nella soddisfazione e fidelizzazione del cliente (non nell’incremento delle

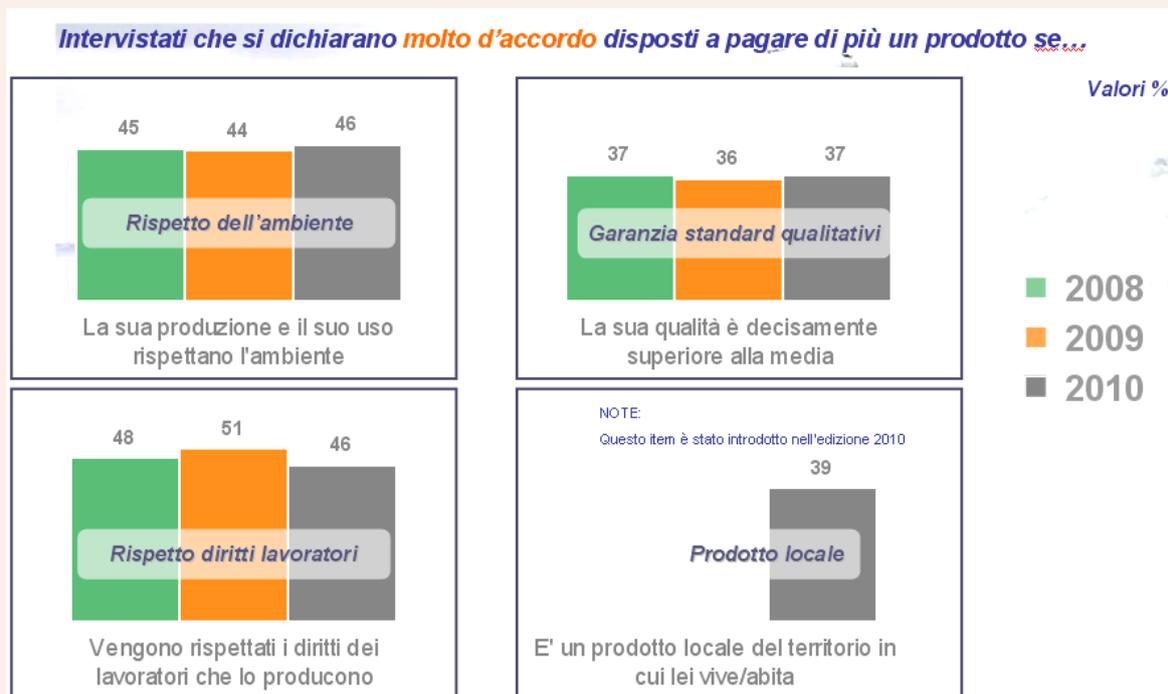
vendite o del fatturato).

Per tastare il polso alla situazione, possiamo rifarci nuovamente all’indagine condotta nel 2010 nell’ambito del progetto “Promise”. L’indagine si è svolta somministrando un questionario a consumatori iscritti al portale di Coop Italia ([www-e-coop.it](http://www-e-coop.it)). In totale, i questionari compilati sono stati oltre 6mila. È emersa un’elevata consapevolezza ambientale: solo per il 27% dei rispondenti essa è risultata scarsa (soprattutto negli anziani), mentre per il 47% si è rivelata buona e addirittura per il 26% ottima. Per quanto riguarda le motivazioni d’acquisto, il 31% dei rispondenti ha affermato di acquistare facendo attenzione all’impatto dei prodotti acquistati, mentre solo il 18% ha affermato di non interessarsene. In mezzo, un 51% di rispondenti che ha affermato di affidarsi, per la scelta di cosa acquistare, alle proposte del punto vendita in cui si reca a fare spesa. Infine, per quanto riguarda il rapporto tra consapevolezza ambientale e scelte d’acquisto, il 40% del campione rivela scelte coerenti con la propria consapevolezza (quando è alta, si acquistano prodotti “verdi”, quando

Non guardo, non vedo, non sento		Guardaci tu		Ci guardo bene	
Maschi	19,4	Maschi	53,1	Femmine	33,7
26-35 anni	23,4	65 e + anni	58,9	46-55 anni	32,5
Meno di 25 anni	20,0	56-65 anni	55,9	36-45 anni	32,2
Laureati	20,5	Licenza media	60,9	Laureati	32,9
				Post-laurea	32,8
Nord-Est	19,2	Sud-Isole	62,4	Centro	32,4
				Nord-Ovest	31,4
<b>MEDIA</b>	<b>18,2</b>	<b>MEDIA</b>	<b>51,3</b>	<b>MEDIA</b>	<b>30,5</b>

<sup>15</sup> “Promise” è l’acronimo di un’espressione inglese che sta per Sostenibilità dei Principali Impatti dei Prodotti attraverso l’Eco-comunicazione. È il nome di un progetto Life (finanziato dall’Unione Europea) condotto dalla Regione Liguria in collaborazione con Regione Lazio, ERVET – Emilia-Romagna Valorizzazione Economica del Territorio, ANCC – Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori e Confindustria Liguria. Il progetto avviato in gennaio 2010 e di durata di trenta mesi, ambisce a definire e attuare strategie di comunicazione che consentano di aumentare la consapevolezza dei diversi attori che possono ridurre gli impatti ambientali connessi ai prodotti, dalla fase di produzione, alle modalità di distribuzione, all’utilizzo e al fine vita.

<sup>16</sup> L’indagine è scaricabile dal sito del progetto Promise: [www.lifepromise.it](http://www.lifepromise.it)



è bassa, prodotti tradizionali). Tra gli incoerenti, invece, c'è un 36% che non sa, ma acquista comunque verde, mentre il restante 24%, soprattutto giovani, rivelano di non acquistare verde, nonostante siano consapevoli dei problemi ambientali.

Altrettanto interessante è l'indagine commissionata sempre nel 2010 dall'"Osservatorio Consumer's Forum" all'istituto di ricerca Ipsos<sup>17</sup>. L'indagine è stata condotta su un campione di 1.000 soggetti estratti dalla popolazione maggiorenne residente in Italia e intervistati tra il 30 agosto e il 7 settembre 2010. Ebbene, è emerso che il 46% degli intervistati pagherebbe di più per un prodotto verde, il 73% vorrebbe ridotti gli imballaggi dei prodotti e il 57% privilegia una marca verde rispetto a una tradizionale. Il grafico sopra, tratto dal report dell'indagine, fornisce ulteriori informazioni.

I dati sull'acquisto crescente di prodotti biologici, visti sopra, confermano questa maggiore sensibilità del consumatore.

Il Trentino non fa eccezione rispetto a quanto sia la Distribuzione Organizzata che i clienti della medesima, nella nostra provincia,

hanno manifestato in questi ultimi anni una sempre maggiore attenzione verso la tematica del consumo sostenibile. Dal canto suo, la Provincia autonoma di Trento ha ritenuto di grande importanza strategica, nel solco delle politiche comunitarie in tema di sviluppo e consumo sostenibile, il coinvolgimento attivo della Distribuzione Organizzata (DO) in un'importante azione di sostegno al consumo sostenibile in Trentino, promuovendo la stipula di un accordo volontario denominato "Ecoacquisti Trentino", sottoscritto dalla Provincia e dai principali attori della Distribuzione Organizzata trentina il 26 maggio 2010. L'accordo si concentra, ad oggi, soprattutto sul tema dei rifiuti, in particolare della loro riduzione. Si prevede, tuttavia, di allargarlo a tutte le questioni ambientali legate al consumo.

Nei punti vendita che ottengono il marchio "Ecoacquisti" c'è un gruppo di azioni da svolgere obbligatoriamente, le quali puntano tutte quante a favorire la riduzione dei rifiuti, che è il principale obiettivo dell'accordo tra Provincia e DO. Le azioni obbligatorie, al 31 dicembre 2012, sono sette. In tutti i punti

<sup>17</sup> La ricerca completa può essere scaricata dal sito [www.consumersforum.it](http://www.consumersforum.it). Il sito dell'Ipsos è [www.ipsos.com](http://www.ipsos.com)

vendita col marchio "Ecoacquisti" devono essere disponibili:

1. sacchetti in tela o altro materiale riutilizzabile
2. cartoni vuoti per portare a casa la merce acquistata
3. "ricariche" di detersivi e altri prodotti
4. acqua e vino in bottiglie con vuoto a rendere
5. pile ricaricabili

I punti vendita sono inoltre tenuti a:

6. cedere alimenti prossimi alla scadenza ad associazioni benefiche e/o a praticare su di essi sconti al pubblico.
7. fornire una adeguata formazione periodica ai propri dipendenti sulla corretta gestione dei rifiuti.

Oltre alle azioni obbligatorie, i punti vendita sono tenuti a scegliere di attivare un numero minimo di azioni facoltative, alcune finalizzate alla riduzione dei rifiuti, altre a favorirne la differenziazione: sono proprio le azioni facoltative, in quanto più ambiziose, a rappresentare il valore aggiunto dell'impegno da parte dei punti vendita.

Le azioni facoltative, al 31 dicembre 2012, sono le seguenti 15:

1. vendita di detersivi sfusi
2. vendita di almeno due categorie di prodotti sfusi diversi da frutta e verdura (pasta, cereali, legumi, caffè, caramelle)
3. vendita di vino sfuso
4. vendita di almeno due categorie di prodotti ecologici con marchio Ecolabel
5. vendita di almeno un modello di pannolini lavabili
6. disponibilità di sacchetti in materiale compostabile
7. vendita di salumi e formaggi in carta a veli

separabili

8. vendita di frutta (fresca e secca) e verdura in sacchetti compostabili
9. i flaconi dei detersivi venduti sono realizzati per il 60% almeno in plastica riciclata
10. possibilità di scartare i prodotti acquistati alla cassa e di lasciare gli imballaggi inutili
11. vendita di almeno un tipo di piatti o bicchieri o posate in materiale compostabile
12. vendita di almeno un modello di gasatori per l'acqua
13. vendita di pane e altri prodotti da forno in materiali compostabili
14. uso esclusivo di carta ecologica per i materiali informativi diffusi nel punto vendita
15. uso esclusivo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili

L'accordo chiede inoltre ai punti vendita che la disponibilità di tutti questi prodotti e offerte sia adeguatamente promossa e pubblicizzata all'interno del punto vendita.

Rinviano al capitolo "Strumenti di sostenibilità" l'approfondimento sulla diffusione del marchio Ecoacquisti Trentino, si riportano di seguito i dati ottenuti dal monitoraggio delle azioni contenute nell'accordo<sup>18</sup>.

1. N. di punti vendita con sacchetti riutilizzabili a disposizione: **96 (100%)**
2. Percentuale di sacchetti riutilizzabili venduti in rapporto ai sacchetti venduti complessivamente<sup>19</sup>: **10,9%**<sup>20</sup>
3. N. di punti vendita con ricariche liquide concentrate di detersivi/detergenti a scaffale: **96 (100%)**
4. Percentuale di ricariche liquide concentrate di detersivi/detergenti vendute

<sup>18</sup> I dati riguardano tutti i punti vendita in possesso del marchio Ecoacquisti alla data del 31 ottobre 2011 (esclusi quelli di proprietà delle associate Sait), con riferimento al periodo 1 gennaio 2011-31 ottobre 2011. I dati sono stati forniti dalle seguenti imprese della Distribuzione Organizzata trentina: Conad-Dao (per le associate: 32 punti vendita in possesso del marchio Ecoacquisti al 31 ottobre 2011), NaturaSi-L'Origine (3), Orvea (2), Poli (32), Sait (25), Trento Sviluppo (2). Per gli indicatori richiedenti una percentuale, si è proceduto a ricavarla facendo la media delle percentuali fornite dalle singole imprese ponderata sul numero di punti vendita coinvolti per ciascuna di esse.

<sup>19</sup> Calcolato solo su i punti vendita che vendono sacchetti riutilizzabili.

<sup>20</sup> Dato non fornito per i 32 punti vendita Conad-Dao.

in rapporto alle confezioni di detersivi/  
detergenti vendute complessivamente<sup>21</sup>:  
**9,5%**

5. N. di punti vendita che praticano il vuoto a rendere (e con quanti e quali prodotti): **96 (100%) (acqua, latte, birra, bibite, succhi di frutta, vino)**
6. Litri (di acqua, di vino, di latte) venduti con vuoto a rendere<sup>22</sup>: **829.287 (ovvero 8.638 per punto vendita, ovvero 864 mensili per punto vendita)**
7. N. di punti vendita con pile ricaricabili a scaffale: **93 (96,9%)**
8. Percentuale di pile ricaricabili vendute in rapporto alle pile vendute complessivamente<sup>23</sup>: **1,5%**
9. N. di punti vendita che cedono alimenti prossimi alla scadenza ad associazioni onlus: **59 (61,5%)**
10. Kg di alimenti prossimi alla scadenza ceduti ad associazioni onlus: **268.610 (ovvero 4.553 per punto vendita, ovvero 455 mensili per punto vendita)**
11. N. di punti vendita con erogatori di deter-

sivi sfusi (e con quanti e quali prodotti):  
**39 (40,6%)**

12. Percentuale di litri di detersivi venduti sfusi in rapporto ai detersivi venduti complessivamente<sup>24</sup>: **19,8%**
13. N. di punti vendita con erogatori di vino sfuso: **8 (8,3%)**
14. N. di punti vendita con referenze Ecolabel a scaffale: **69 (97,2%)<sup>25</sup>**
15. N. di confezioni di prodotti Ecolabel vendute: **111.266 (ovvero 1.613 per punto vendita, ovvero 161 mensili per punto vendita)**
16. N. di punti vendita con pannolini lavabili a scaffale: **15 (15,6%)**
17. Percentuali di confezioni di pannolini lavabili vendute in rapporto alle confezioni di pannolini vendute complessivamente<sup>26</sup>: **7,3%**
18. N. di punti vendita con gasatori per l'acqua a scaffale: **90 (93,8%)**
19. Variazione percentuale dei gasatori venduti rispetto all'anno precedente: **+ 2,9%<sup>27</sup>**



<sup>21</sup> Calcolato solo su i punti vendita che vendono ricariche liquide concentrate di detersivi/detergenti.

<sup>22</sup> Dato fornito sommando i litri di vino, acqua e latte.

<sup>23</sup> Calcolato solo su i punti vendita che vendono pile ricaricabili.

<sup>24</sup> Calcolato solo su i punti vendita che vendono detersivo sfuso.

<sup>25</sup> Dato non fornito per i 25 punti vendita Sait.

<sup>26</sup> Calcolato solo su i punti vendita che vendono pannolini lavabili.

<sup>27</sup> Dato non fornito per i punti vendita NaturaSi-L'Origine (3), Orvea (2) e Trento Sviluppo (2)

## ECONOMIA SOLIDALE IN TRENINO

Con la Legge Provinciale n°13/2010, la Provincia autonoma di Trento si è dotata di uno strumento legislativo per promuovere e sostenere l'economia solidale, intesa come insieme di "attività finalizzate alla creazione e all'accrescimento di iniziative operanti secondo i principi di cooperazione, reciprocità, sussidiarietà responsabile, sostenibilità e compatibilità energetico-ambientale, volte alla produzione e allo scambio di beni e servizi". In base a tale legge, in particolare, la Provincia:

- "a) attua o promuove azioni finalizzate alla conoscenza delle tematiche relative all'economia solidale e alla responsabilità sociale delle imprese;
- b) promuove azioni di formazione e sensibilizzazione volte allo sviluppo delle attività solidali;
- c) incentiva gli investimenti dei soggetti impegnati nell'economia solidale nonché i servizi in grado di valorizzare l'economia solidale, la collaborazione e la creazione di reti fra i predetti soggetti;

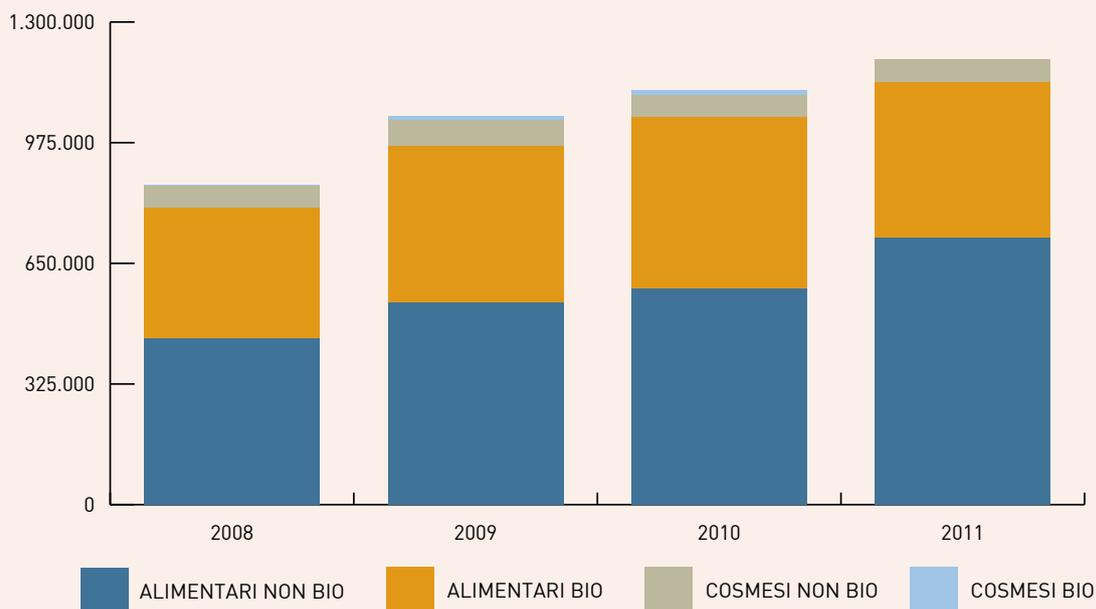
- d) promuove l'accesso al credito delle imprese indicate nella lettera c)."

**Commercio equo e solidale.** La sostenibilità è un concetto ampio e fa riferimento anche alla sfera sociale. Per questo, anche nel caso dei consumi, è necessario porsi domande riguardo gli impatti sociali del prodotto o servizio acquistato, in particolare se il prodotto proviene da Paesi in cui le legislazioni sociali e del lavoro non sono adeguatamente sviluppate.

Il Commercio equo e solidale si realizza attraverso l'acquisto diretto, presso piccoli produttori del Sud del Mondo, di prodotti tipici prevalentemente agro-alimentari e artigianali da parte di organizzazioni del Nord del Mondo, interessate principalmente non al profitto, ma a garantire ai produttori ed ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un trattamento economico e sociale equo e rispettoso. Questo approccio alternativo al commercio tradizionale ha valore anche sul piano ambientale, oltre che sociale:

→ **GRAFICO 7.11:**

**FATTURATO PRODOTTI ALIMENTARI E DI COSMESI VENDUTI DA MANDACARÙ ONLUS SCS (EURO 2008-2011)**



favorisce infatti le produzioni locali tipiche a discapito delle monoculture finalizzate alla massimizzazione della produzione, e molto spesso si tratta di produzioni biologiche. In Trentino il commercio equo e solidale ha luogo soprattutto grazie all'attività di distribuzione della cooperativa Mandacarù, operativa dal 1991 e diventata la seconda organizzazione di commercio equo "di base" a livello italiano. Oggi è presente in Trentino con 12 botteghe.

Nel grafico 7.11 è mostrato il fatturato della vendita di prodotti alimentari e di cosmesi da parte della cooperativa Mandacarù nel periodo 2008-2011, suddiviso per prodotti biologici e non. Si nota la crescita di entrambi i dati nel periodo considerato.

Per maggiori informazioni:  
www.mandacaru.it

**I Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS).** I GAS sono gruppi organizzati di persone mosse da obiettivi di acquisto comuni consistenti nella valorizzazione ambientale ed etico-sociale dei prodotti e nella promozione dei prodotti alimentari di stagione e locali, specie quelli di piccoli produttori spesso esclusi dai canali della Distribuzione Organizzata. Perseguendo questi obiettivi, i GAS contribuiscono a ridurre soprattutto l'impatto ambientale dei consumi alimentari dovuto ai trasporti e alle coltivazioni in serra. I GAS non acquistano solo prodotti alimentari. Con gli stessi criteri ispirati alla sostenibilità ambientale e sociale, i GAS acquistano anche prodotti non alimentari, come quelli per l'igiene personale e per la casa, o anche capi di vestiario. In Trentino esistono una trentina di GAS, di dimensioni diverse e con diverse modalità di funzionamento, costituiti come asso-

ciazione o come gruppo informale. Esiste inoltre una rete di coordinamento dei GAS trentini, utilizzata per scambiarsi informazioni, organizzare eventi comuni e fare acquisti assieme (InterGas trentino). Per maggiori informazioni, si contatti l'Ecosportello Fà la Cosa Giusta! (v. di seguito).

**L'Ecosportello Fà la Cosa Giusta!** L'Ecosportello Fà la Cosa Giusta! è nato a Trento nel 2011 per dare risposta alle tante domande dei cittadini rispetto alle tematiche del consumo critico e della sostenibilità ambientale: dal risparmio energetico alla mobilità sostenibile, dalla raccolta differenziata alla filiera corta, dall'agricoltura biologica al turismo responsabile, dai Gruppi di Acquisto Solidale alla bioedilizia. Si rivolge a tutti i consumatori, alle istituzioni e alle attività economiche che cercano informazioni concrete e supporto progettuale per nuove idee sui temi del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. La struttura è nata dalla collaborazione fra il progetto "Eco-sportello" finanziato dal Servizio Valutazione Impatto Ambientale della Provincia Autonoma di Trento e il progetto "Sportello Fà la Cosa Giusta!" finanziato dal Servizio Emigrazione e Solidarietà Internazionale della Provincia autonoma di Trento. L'Ecosportello è stato contattato 1.052 volte nel 2008 (quando esisteva in forma di "Sportello Fà la Cosa Giusta!"), 972 nel 2009, 1.133 nel 2010 e 2.498 nel 2011. L'associazione Trentino Arcobaleno organizza dal 2005 a Trento anche la Fiera Fà la Cosa Giusta!, dedicata al consumo sostenibile, che è stata visitata da 11.069 persone nel 2008, 9.946 nel 2009, 13.239 nel 2010 (ma con 3 giornate intere anziché 2 e mezzo) e 12.770 nel 2011. Per informazioni: www.ecosportello.tn.it.

INDICATORE	TEMATICA	TIPOLOGIA	DISPONIBILITÀ	SITUAZIONE	TREND	DISPONIBILITÀ SPAZIALE	DISPONIBILITÀ TEMPORALE
7.5. Interesse del consumatore per i prodotti del commercio equo e solidale	Consumi	R	D	☺	↗	P	2008-2011